

Il sondaggio sul Pds «Riferirsi al 18° Congresso è stato un errore Il campione è inattendibile»

LUCIANO PETTINARI

L'insistenza e l'ampiezza con la quale l'Unità con il supplemento Lettere sulla Cosca di venerdì scorso ha riproposto i risultati del sondaggio sul nuovo nome del partito rende necessario richiamare l'attenzione su alcuni aspetti del sondaggio stesso anche perché nei ripresentare i risultati si è voluto concludere ogni validità alla ragione di quanti avevano avanzato critiche sull'opportunità di aver fatto svolgere il sondaggio, sulla metodologia usata e sulla sua attendibilità.

Tutti sanno come e quanto i sondaggi possano essere strumenti di manipolazione del consenso; non a caso molti paesi democratici ne regolamentano l'uso durante le campagne elettorali. Tanto più questo dovrebbe essere vero quando il sondaggio viene commissionato e pagato da un cliente che più o meno direttamente è interessato al suo responso. Ciò sarebbe dovuto bastare all'Unità per evitare di far eseguire un sondaggio sulla proposta di Occhetto senza garantire in alcun modo l'imparzialità dell'impostazione e proprio nei giorni in cui quella proposta era la sola in campo.

Le domande sono state rivolte ai delegati del XVIII Congresso. Nell'articolo di presentazione del sondaggio Giuseppe Caldarola indica come buona ragione quella relativa al fatto che di quei delegati nessuno sapeva la collocazione politica nei mesi successivi. Ma qui sta il punto. Caldarola sa bene che i delegati al XVIII Congresso sono stati eletti in una situazione diversa e con metodi diversi che non al XIX.

Perché allora non rivolgersi ai delegati dell'ultimo congresso? Tanto più che gli interrogati del sondaggio si riferivano proprio al dibattito del XIX Congresso e non certo di quello precedente. Non regge la spiegazione che viene data secondo la quale si è scelto il XVIII perché lì il partito si è presentato sostanzialmente unito mentre all'ultimo congresso vi erano espresse divergenze tra i due schieramenti preconstituiti. Ma questa è proprio la ragione che rende inattendibile il campione utilizzato. In realtà i delegati al XVIII sono quel gruppo dirigente ampio (tutto il gruppo dirigente nazionale, dirigenti regionali, tutti i segretari di federazione, qualche dirigente di organizzazione di massa e alcuni dirigenti di sezione) che di lì a pochi mesi sarebbe stato chiamato a pronunciarsi sulla proposta di Occhetto.

Dal momento che gli elenchi dei delegati sono noti e pubblici l'analisi degli stessi fa scoprire che la differenza risulta decisiva. Si racconta infatti che solo il 18% del totale dei delegati al XVIII Congresso ha poi assunto posizione contraria alla proposta del segretario del partito. Tutti sanno che invece i delegati della minoranza al XIX sono stati invece il 33%. L'ignavia del campione ci ha inoltre consentito una rapida verifica con quei delegati poi schierati con la minoranza. Risulta così che solo poco più di un terzo di loro (esattamente 60 in cifra assoluta, ometto per brevità gli esempi), è stato poi effettivamente intervistato.

Dal momento che le interviste fatte sono state circa 600 (cioè la metà di tutti i delegati) ne deriva che il campione assunto dal sondaggio risulta assai squilibrato (perché vi è compreso meno di un terzo di quei delegati che poi si sono opposti alla svolta) e in realtà

si componeva per circa il 90% con la quale l'Unità con il supplemento Lettere sulla Cosca di venerdì scorso ha riproposto i risultati del sondaggio sul nuovo nome del partito rende necessario richiamare l'attenzione su alcuni aspetti del sondaggio stesso anche perché nei ripresentare i risultati si è voluto concludere ogni validità alla ragione di quanti avevano avanzato critiche sull'opportunità di aver fatto svolgere il sondaggio, sulla metodologia usata e sulla sua attendibilità.

Seguendo questo discutibilissimo criterio si potrebbe dire che il significato del sondaggio in realtà si rovescia. Di quel «circa» 90% di intervistati che sette mesi fa aveva condiviso la svolta, una parte non ha apprezzato oggi il nome proposto.

Ci sono altre questioni ancora. L'Unità di lunedì 15 ottobre titolava in prima pagina «Vi riferite al Pds? Il 79,6% dice sì». Ma l'interrogativo del sondaggio era sostanzialmente diverso. La domanda infatti era «Il nuovo nome proposto vi sembra adatto ad esprimere gli ideali e il programma politico di un moderno partito riformatore?». Non voglio qui entrare nel merito della bontà o meno del nome proposto ma non elugo a nessuno la genericità della domanda. Altra cosa è una domanda che pone direttamente la questione del nome Pds al posto di quello attuale.

Infine. Perché tanta enfasi solo sulla questione del nome quando in realtà il sondaggio sviluppava una articolata serie di domande sui caratteri, sui contenuti e sugli obiettivi della nuova formazione politica? Insomma è proprio sembrato che si sia voluto usare questo sondaggio per orientare il consenso prescindendo dal fatto che sono in campo e con pari dignità ipotesi diverse. Ovviamente il sondaggio avrebbe avuto un altro spessore politico se fossero stati comparati altri nomi possibili ed altre ipotesi politiche come presumibilmente avverrà nella prossima fase congressuale. È evidente che non aver fatto questo ha trasformato il sondaggio in una operazione a favore della proposta del segretario.

Nessuno pensa che la comunità di donne e di uomini rappresentata dal Pci e che sta vivendo questo drammatico travaglio possa essere spostata diabolamente da un titolo di giornale nei suoi convincimenti. Però proprio per rispetto verso gli iscritti al Pci sarebbe stato forse più opportuno evitare quei titoli e la campagna pubblica seguita.

Tanto più che, come tutti sappiamo, la prossima fase sarà quella di un complesso confronto politico. Deve essere impegno di tutti operare perché questo confronto avvenga attraverso una discussione serena e non drammaticamente. Se è vero, come scrive Caldarola nel supplemento Lettere sulla Cosca, che un grande quotidiano di sinistra non deve avere campi di iniziativa vietati, penso anche che il giornale l'Unità può svolgere un ruolo grandissimo per favorire la serenità del confronto politico del partito. Invece appare chiaro che il clamore suscitato da questo sondaggio è già un fatto politico; e proprio questo, purtroppo, è un esempio, non certo positivo, di come «l'informazione» può condizionare il confronto politico.

Abbiamo scelto quella platea perché era un riferimento comune

Pettinari riconosce che nel sondaggio l'Unità-Swg c'è tanta buona materia per discutere. Sono d'accordo, facciamolo. Concentriamoci allora sul punto controverso. Il principale, cioè la questione del nome. In primo luogo un'informazione. Noi abbiamo pubblicato i dati del sondaggio a caldo, chiusi nella giornata di venerdì. Circa 137 persone hanno chiesto di essere intervistate il lunedì successivo. Abbiamo chiesto alla Swg di proseguire quel lunedì e hanno risposto altri 56 compagni portando il consenso dal 79,2% al 79,8%.

Noi non abbiamo raggiunto telefonicamente nessun intervistato ed è legittimo che Pettinari lo abbia fatto. Non sono convinto che si sia più «liberamente» intervistati da un dirigente del Pci rispetto all'intervista anonima di un autorevole (Pettinari sa che la Swg non si presterebbe a manovre e sa che non lo faremmo neppure noi) società

di sondaggio. Il carattere casuale e non preordinato della scelta degli intervistati rende come sanno tutti gli esperti, affidabile il sondaggio fino ad un margine di errore del +3 o -3. Irrelevante rispetto al risultato.

La domanda era generica? Invece noi non chiedevamo un'adesione ma un giudizio generale. I titoli, invece, per cortesia lasciateli fare a noi che, per contratto, siamo licenziabili se tradiamo la deontologia e gli interessi generali dell'editore. Perché non il 19? Pettinari sa che il 19 l'ha vinto chi vuole la nascita di una nuova formazione politica che senso aveva vedere se Occhetto avesse perso due delegati oppure se li aveva riconquistati? Noi volevamo un punto di riferimento politico comune. In questi mesi si è detto che il 18° è stato un grande congresso (tutti dicono tradito); del 19° si è anche detto che ha visto prevalere gli apparati. Io non lo penso ma ricordo male? □ Giuseppe Caldarola

Un fondo anonimo de l'Avanti! attribuito al segretario socialista annuncia «netta dissociazione» dalla linea del capo del governo

Contestata la proposta di estendere la maggioranza nei Comuni e di indicare prima le alleanze «Così si destabilizza la coalizione»

Riforme, Craxi contro Andreotti

«Vuole un sistema elettorale che strangoli il Psi»

Bettino Craxi va su tutte le furie per le caute aperture di Giulio Andreotti sulla riforma elettorale; e, soprattutto, per il fatto che il presidente del Consiglio non consideri gli eventuali referendum una catastrofe, come dice ad ogni occasione il Psi. Lo fa con un fondo che compare, anonimo, su l'Avanti! di oggi e che accusa Andreotti di aver «ben progettato» lo «strangolamento» del Psi.



Bettino Craxi

NADIA TARANTINI

ROMA. Un violento «no» ma anche una «grandissima sorpresa» perché Giulio Andreotti si è permesso di dire ad Eugenio Scalfari - che lo ha intervistato venerdì scorso - che non considera una catastrofe l'eventuale svolgimento del referendum sulle riforme elettorali. E che tantomeno vede un legame tra questa eventualità e il ricorso ad elezioni anticipate. Quel che pensa Andreotti scrive lo stesso Craxi in un fondo anonimo de l'Avanti! - è «l'esatto contrario» di quel che pensa i socialisti. «La nostra dissociazione - dice ancora l'anonimo articolista - sarà netta, chiara, inequivocabile» poiché le affermazioni di Andreotti prefigurano «un ben progettato strangolamento del socialista». Tutto ciò non

sarà senza conseguenze: le affermazioni del presidente del Consiglio, minaccia l'illustre editorialista, aggiungono «confusione alla confusione... creano disorientamento, aprono una nuova grande contraddizione nei rapporti della coalizione di governo, aggravano vistosamente i fenomeni di destabilizzazione». Tanto livore ha due obiettivi: uno, le affermazioni in sé; l'altro, l'indiretto sostegno dell'intervista di Andreotti alle regioni dei promotori del referendum, che Bettino Craxi vede come il fumo negli occhi. Quanto alla sostanza, l'Avanti! se la prende in particolare con tre proposizioni del presidente del Consiglio: la crisi del sistema proporzionale, l'indicazione delle future al-

leanze di governo prima delle elezioni, l'introduzione del sistema maggioritario nei comuni al di sotto dei 30.000 abitanti. L'Avanti! definisce sarcasticamente l'insieme di questi cambiamenti elettorali «una bella contrapposizione bloccata», «un grave offuscamento dell'identità e dell'au-

tonomia anche di forze di rilevante consistenza e rappresentatività, un ben progettato strangolamento del socialista. Ciò che più scotta è il sostegno portato ad una delle tesi più radicali dei promotori del referendum». Sull'apparentamento: «andrei cauto con i premi di maggioranza e anche con gli apparentamenti. Forse per

l'Avanti!, del 96,75% del totale, la maggioranza della popolazione amministrata, dove facendo ad esempio il caso nostro, noi dovremmo, per amore o per forza, far lista e blocco comune, nella più parte dei casi, o con la Dc o con il Pci».

Ma il «tradimento» di Andreotti è assai grave, per il quotidiano del Psi, anche a proposito di quel meccanismo che dovrebbe imporre, aveva detto il presidente del Consiglio, «per legge» ai partiti di dichiarare prima delle elezioni le future alleanze di governo. Il ruolo che il Psi si è creato nella politica italiana, la continua riciclabilità dei governi a guida dc, ne verrebbero inevitabilmente scardinati: questo dovrebbe avvenire, s'indigna Craxi - non per via politica, come sarebbe legittimo sostenere, ma niente meno che per legge».

Eppure le risposte di Giulio Andreotti ad Eugenio Scalfari non erano certo state così veementi, almeno sulla sostanza delle proposte avanzate dai promotori del referendum. Sull'apparentamento: «andrei cauto con i premi di maggioranza e anche con gli apparentamenti. Forse per

cominciare basterebbe imporre per legge che ogni partito prima delle elezioni stilesse un documento in cui dichiarasse con chi intende allearsi per formare il governo». Sulla proporzionale: «La proporzionale è servita molto quando si trattava di assicurare rappresentanza a tutte le forze che fossero espresse politicamente dalla società, ma da parecchio tempo ormai gli aspetti positivi sono minori di quelli negativi». Sulla maggioranza: «Trovo accettabile il maggioritario nei Comuni fino a 30.000 abitanti, che poi vuol dire la grande maggioranza delle città italiane. Ciò che deve aver irritato via del Corso è altro. Il fatto è che Andreotti distingue, all'interno dei quesiti referendari, le cose sulle quali è d'accordo o no: si alla riforma della proporzionale, alla maggioranza nella gran parte dei Comuni, no al referendum sul Senato e alla riforma delle preferenze; ma poi smitizza l'evento tanto odiato dal Psi: «in conclusione - dice infatti - credo che debba essere il Parlamento a legiferare in proposito, ma se poi arriva al referendum, questo non mi pare una tale catastrofe da rendere necessario l'anticipo delle elezioni».

Secondo i portavoce del Verdi Arcobaleno «Capanna si trova fuori gioco» ha lasciato la sua squadra ed è finito alle spalle dell'altra. Poco male - è la loro conclusione - non pretendiamo che giochi un po' meglio e poi certamente ci basterebbe che, con la nostra maglia, smettesse di tirare nella nostra porta».

Verdi Arcobaleno a Capanna: «Scorretto»

ROMA. Dunissima polemica tra Mano Capanna e i Verdi Arcobaleno, che accusano il loro deputato «di tirare nella nostra porta» e di non rappresentare più il partito della Margherita ieri mattina Capanna ha convocato, nell'aula dei gruppi a Montecitorio, a poche settimane da quello che dovrebbe essere il congresso di unificazione con il Sole che ride, a Castrocaro Terme, un'assemblea del coordinamento dei Verdi Arcobaleno unitari, annunciando che da oggi in poi si chiameranno semplicemente Verdi e di voler contribuire autonomamente al processo di unificazione.

Immediata la replica, attraverso un comunicato dei portavoce nazionali dei Verdi Arcobaleno, che rammentano come il congresso del loro partito che dovrà decidere per l'unificazione si terrà, alla fine della prossima settimana, a Roccone ed accusano Capanna di «confondere la sua mini-scissione» e di offrire «posizioni cancellari» degli altri eletti del gruppo. «Capanna e il suo gruppo - accusa ancora il comunicato - sono conflitti, dove sono riusciti a farlo, nelle Liste Verdi e hanno contribuito ad ostacolare la riunificazione come via che sta portando all'unità».

Secondo i portavoce del Verdi Arcobaleno «Capanna si trova fuori gioco» ha lasciato la sua squadra ed è finito alle spalle dell'altra. Poco male - è la loro conclusione - non pretendiamo che giochi un po' meglio e poi certamente ci basterebbe che, con la nostra maglia, smettesse di tirare nella nostra porta».

LOTTO

42° ESTRAZIONE (20 ottobre 1990)

Table with 2 columns: City and Numbers. Cities include BARI, CAGLIARI, FIRENZE, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA.

PREMI ENALOTTO

Table with 2 columns: Prize level and Amount. Levels include ai punti 12, ai punti 11, ai punti 10.

IN VENDITA IL MENSILE

Advertisement for 'giornale del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO'.

GIOCANDO IL TERNO

Una delle sortì più ambite nel gioco del lotto è quella del terno, ossia testimoniano canzoni e versetti dell'inizio del secolo.

L'inseguimento del terno, è il voler indovinare tre numeri dei cinque settimanalmente estratti in una ruota.

Con i 90 numeri dell'urna si formano 117.480 terni differenti, mentre ne vengono sorteggiati 4 ogni settimana in ciascuna ruota (cioè 40 tra tutte le dieci ruote).

Come si vede la probabilità di vincere è piuttosto bassa per un terno unico giocato cioè puntando solo tre numeri.

La vincita di un terno unico è di 4250 volte la posta puntata, mentre se si giocano su una stessa bolletta più numeri, la vincita di 4250 va divisa per la quantità di terni cui possono dar luogo i numeri puntati. Per esempio, con 4 numeri si formano 4 terni e il premio in caso di vincita di uno è di 4250 : 4 = 1062,5 mentre con 6 numeri si formano 120 terni e il premio è di 4250 : 120 = 35,42.

Come si vede è pagato molto poco in proporzione alle possibilità di vincita (le sortì più pagate proporzionalmente alle probabilità di estrazione sono l'ambata e l'ambò).

Sabato con l'Unità il supplemento «Vivere meglio» Gratis



NUOVA 33. TECNOLOGIA E SPORTIVITA'.

La Nuova 33 propone un nuovo concetto di sportività, un punto di riferimento per prestazioni e comfort. Dotata di una spiccata personalità, esprime al meglio la tipica filosofia di progetto Alfa Romeo, ed esalta le leggendarie doti Alfa attraverso una totale innovazione tecnica dei motori e dei gruppi meccanici. La gamma di motorizzazioni è ancora più ampia: da 88 a 137 CV, a 8 o 16 valvole, benzina e turbodiesel, con versioni ad iniezione elettronica e catalizzate a norme U.S.A. per l'uso di benzina senza piombo. Nuova geometria delle sospensioni, servosterzo, doppio impianto frenante, anche

Table with 10 columns: Motor type (1.3, 1.5, 1.5 IE, 1.7 IE, 1.7 IE 4x4, BOXER 16 V, TD INTERCOOLER, BOXER 16 V QV) and 5 rows of specifications (CILINDRATA, POTENZA, VELOCITÀ MAX, ACCELERAZ, COPPIA MASSIMA).

con sistema ABS e 4x4 a controllo elettronico. Un'elevata versatilità di impiego che consente di ottenere massimo comfort e sicurezza attiva in qualunque condizione, per un grande piacere di guida.



NUOVA 33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.